

In corteo dall'Esedra a piazza Navona contro il terrorismo, per una svolta nella direzione del Paese

# Alle 17, col PCI, per un nuovo governo

Parleranno il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale e Adalberto Minucci della segreteria nazionale - La manifestazione preparata da tanti incontri nei quartieri e nelle fabbriche

## Parlano gli operai, dentro la «roccaforte» Fatme

Stabilimento Fatme, ore 12. La «roccaforte» del movimento operaio romano discute col PCI, sulla pace, sul terrorismo, sul governo. Gli operai del primo turno-mensa escono a frotte dal palazzone circondato da un mare di automobili, ai margini della città, sull'Anagnina. In una piazzetta, lastricata in marmo, a lato della fabbrica, già sono pronti gli altoparlanti. In un attimo diventano decine i lavoratori usciti dall'azienda per sentire i cosa di cosa i comunisti. E' la via scelta per preparare la manifestazione che ci sarà oggi.

L'altoparlante ripete in continuazione: «Tra pochi istanti avrà inizio...». Poi, quando lo spiazzo è pieno di gente, si comincia davvero. Il compagno Vitale, col microfono in mano, inizia a dire della situazione internazionale, della logica di rapina dell'imperialismo, dell'emarginazione dei popoli più poveri. C'è un rischio, quello che prende piede sempre più, della guerra fredda. «E' necessaria una svolta — aggiunge — nei rapporti internazionali, ci vuole un nuovo ordine fondato sulla collaborazione e non sull'imperialismo».

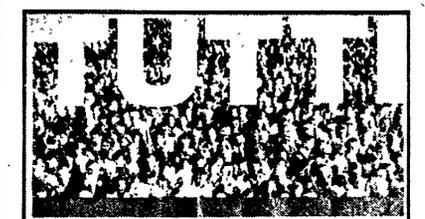
Gli operai ascoltano. Forse, al posto del comizio si fosse scelta la via dei dibattiti molti sarebbero intervenuti.

Ma la crisi c'è, colpisce indiscriminatamente, crea anche disorientamento. «La Dc dice Vitale — non vuole che le cose cambino, non vuole che cambi il modello di sviluppo, che il Mezzogiorno abbia lavoro. Sono duri a morire i vecchi privilegi, il clientelismo». E' il tema più scottante, su cui c'è più interesse. Certo, anche in fabbrica, il clima non è più quello di tre anni fa. La tensione politica a lungo andare s'è logorata, c'è stanchezza. Ma la voglia di cambiare rimane, tutta intera. «Sono convinto che il PCI deve andare al governo — dice un operaio — perché senza le cose non cambiano. Il problema è sapere come ci va, qual è il meccanismo. Ci vogliamo andare come ci siamo andati nel '76?». E' l'interrogativo più diffuso. «Ma sai quanto gliene importa alla Dc di cambiare le cose — aggiunge un altro. — Guarda Evangelisti, s'è preso i soldi di Callagione, guarda il congresso della Dc che litiga. Se al governo ci va il PCI Callagione mica può sgazzare tanto».

C'è un governo che abbiamo, il consenso, che sia autorevole. Lo dicono tutti, qui, nella roccaforte del movimento operaio. Ma dall'altra parte l'avversario è sempre più agguerrito, non vuole mettere in discussione il suo potere, le sue poltrone. La lotta è difficile, si sa. Ma proprio per questo, proprio perché è una lotta per cambiare, bisogna combatterla. Alla Fatme sono convinti di questo. Gli avversari del cambiamento non stanno tra gli operai. Sono altrove.

«Per la pace, contro il terrorismo, per una svolta negli indirizzi economico-sociali, con i comunisti per una nuova direzione politica del Paese, con i comunisti perché si rafforzino le iniziative a Roma e nel Lazio». Queste le parole d'ordine della manifestazione indetta dal PCI per oggi. Un corteo partirà alle 17 da piazza Esedra e si concluderà a piazza Navona. Qui parleranno Maurizio Ferrara, segretario regionale e Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del PCI.

La manifestazione è stata preparata da numerose assemblee e incontri, nei quartieri, nelle borgate, nei cantieri



**IN PIAZZA CON IL PCI**

Per la pace contro il terrorismo per una svolta negli indirizzi economico-sociali con i comunisti per una nuova direzione politica del Paese con i comunisti perché si rafforzino le iniziative di rinnovamento a Roma e nel Lazio

Mercoledì 5 Marzo ore 17  
Corteo da piazza Esedra  
Comizio a piazza Navona  
parleranno  
**Maurizio Ferrara**  
**Adalberto Minucci**

Da oggi la consultazione pubblica del bilancio

# Da 28 a 77 miliardi La Provincia aumenta gli investimenti

Infrastrutture, servizi, agricoltura, scuola: questi gli impegni prioritari per il rilancio della occupazione in tutto il territorio

La giunta provinciale ha già messo a punto il bilancio di previsione per il 1980. Da oggi inizia sul documento il confronto con tutte le forze politiche e sociali. Di che si tratta? Con il bilancio la giunta vuole favorire il rilancio dell'occupazione e il potenziamento dei servizi sociali prioritari per la collettività. Per tutto ciò la Giunta prevede una spesa di circa 77 miliardi di lire. Una cifra significativa se paragonata ai 38 miliardi investiti prima del '76 dall'ultima giunta democristiana.

Nel documento finanziario una particolare attenzione è data al settore delle infrastrutture: opere di viabilità saranno appaltate in tutto il territorio; servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti, disinquinamento dei laghi e dei pozzi d'acqua si affiancheranno ai primi.

Nel campo della pubblica istruzione è prevista l'eliminazione entro il 1981 di tutti i doppi turni, saranno costruiti due nuovi istituti agrari a Maccarese e Valmontone e per i bambini — proseguendo l'impegno preso nell'anno a loro dedicato — saranno creati due «parchi didattici» permanenti a Roma e a Nazzano. Sempre per una più corretta e completa istruzione saranno recuperati e restaurati edifici di valore artistico da destinare alla creazione di centri culturali polyvalenti e sarà proseguito lo scorporo del decentramento culturale già avviato con il Teatro dell'Opera e il Teatro Stabile di Roma e con l'Accademia di Santa Cecilia.

Le stesse attività sportive, in cui sempre più e in maniera adeguata dovranno essere inseriti gli handicappati, avranno un nuovo incentivo: ogni Comune sarà dotato di strutture di base, aperte a tutti e democraticamente gestite per sanare una carenza vecchia di decenni.

Per quanto riguarda l'assistenza sociale, i servizi di salute mentale e i laboratori d'igiene ogni investimento è rimandato fino all'approvazione definitiva del piano sanitario nazionale, che trasferirà ogni attività alle Unità sanitarie locali. Nel frattempo la Provincia continuerà a svolgere le proprie competenze.

Per rilanciare l'occupazione un particolare discorso è stato fatto nel campo dell'agricoltura. Finanziamenti sono previsti in favore delle cooperative, dei comuni: saranno potenziati i settori deficitari come la pastorizia o in via di sviluppo come la floricultura, la viticoltura e la olivicoltura.

E non è tutto. Circa 10 mila ettari di alcune delle 25 riserve esistenti che particolarmente favoriti alla caccia saranno trasformati, con l'immissione massiccia e l'allevamento della selvaggina, in modo tale da stroncare l'abusivismo e permettere agli appassionati la possibilità di cacciare in maniera controllata.

Né l'importanza del recupero e della salvaguardia del verde pubblico è stata trascurata. D'intesa con la Regione, la Provincia realizzerà i parchi regionali dei «Castelli Romani», dei «Monti della Tofa», dei «Monti Lucretii», dei «Monti Lepini», «Monti Simbruni» e dell'«Ansa del Tevere Nazzano». Un nuovo «polmone verde» nascerà quindi nella regione.

Un bilancio, quello della Provincia, articolato in modo tale da puntare con precisione su alcuni settori. E anche in questa scelta c'è una ragione precisa. Non si vuole disperdere i finanziamenti in mille rivoli che spesso, come hanno dimostrato le precedenti esperienze, sono finiti in fumo. Questo piano sarà presentato, come si diceva all'inizio, ai cittadini alle forze sociali: è inutile, crediamo, sottolineare il grande valore democratico di questo metodo, peraltro seguito con convinzione, tenacia e sistematicità dal 20 giugno del 1976.

«Crediamo — ha affermato Angiolo Marroni vice presidente della Provincia e assessore al Bilancio — sia anche inutile sottolineare il valore politico di tale metodo che ha limitato i tradizionali confini di territorialità tra enti locali e ha portato molto spesso le forze politiche della provincia a ricercare e trovare soluzioni unitarie e convergenti, rispondenti ai bisogni dei lavoratori e dei cittadini». Così sono stati già fissati gli appuntamenti per la consultazione: oggi a Guidonia, sabato 8 a Subiaco, martedì 11 a Colanferro, venerdì 14 a Civita-vecchia, sabato 15 a Capena e sempre alle 16.30.

Investimenti dei piani pluriennali				
	1977	1978	1979	1980
(in milioni di lire)				
Interventi di sicurezza Enpi		3550	3000	3200
Acquisto e costruzione edif. istruz. tecnica	5700	7000	8600	11000
Idem istruz. scientifica	5000	5500	3000	
Conserv. opere e centri storici	1000	1000	1500	1500
Edilizia res. e pubbl. e aree ind.	2500	2500	2000	2000
Interessi pass. mutui di picc. e medie industrie e imprese artigiane				800
Opere igienico-sanitarie	3000	5000	6400	7000
Viabilità rurale	1000	1500	1500	1000
Elett. centri rurali	1000		1000	1000
Parchi pubblici		500	700	1500
Impianti sportivi	800	1000	1000	1500
Pensiline sosta	200	200	200	200
Opere Comunità montane	500	800	800	800
<b>TOTALE</b>	<b>20700</b>	<b>28550</b>	<b>28100</b>	<b>33300</b>

Illustrato in Giunta da Ranalli

## Da cosa parte e dove vuole arrivare il primo piano sanitario

Si apre un ciclo di consultazioni con i Comuni, le Uls e le forze sociali

Una fotografia di qual è la situazione sanitaria nella regione, ma soprattutto una definizione delle cose che vanno cambiate, degli obiettivi che si vogliono raggiungere. E' il primo «piano socio-sanitario» del Lazio, presentato ieri, con un'ampia illustrazione alla giunta, dall'assessore, il compagno Giovanni Ranalli.

Un piano definito nei dettagli (sul quale torneremo ampiamente nei prossimi giorni), ma non per questo chiuso ai suggerimenti, alle critiche, alle proposte. Anzi, come ha detto ieri nella riunione di giunta Ranalli con questo settore della Regione, che ora ha un quadro di riferimento preciso, apre una serie di consultazioni con i Comuni, con le unità sanitarie e con tutte le forze sociali. Il piano, insomma, sarà definitivamente approvato con una legge regionale solo al termine di questo ciclo di consultazione. Un metodo, un metodo profondamente democratico, che ormai non è più una novità per l'amministrazione di sinistra che governa il Lazio.

Ma vediamo quali sono gli obiettivi generali per il triennio 1980-1982. Tentando una schematizzazione si può dire che gli interventi si realizzeranno nel campo dell'assistenza agli anziani e alle categorie «emarginate», nel settore dell'igiene e della sicurezza sul lavoro, per la tutela della salute in fabbrica, e per tutto quello che riguarda i servizi che si occupano della maternità.

Gli strumenti di questa nuova politica sanitaria sono i centri socio-sanitari di base, i centri di assistenza per gli handicappati, quelli per la salute mentale. Insomma il piano sanitario si affida, quasi integralmente, a queste strutture territoriali che garantiscono la partecipazione della gente, delle forze sociali e sindacali.

«Già che sorprende — ha proseguito — è l'atteggiamento ambiguo e polivalente del gruppo democristiano, il quale, dopo aver valutato positivamente le proposte della giunta per i coordinatori e aver annunciato il voto favorevole, ha espresso invece in commissione un voto negativo attraverso il consigliere Gallenzi».

La nota de «Il Popolo» — ha aggiunto Ciolfi — con la quale si apprezzano le proposte formulate e si esprime una disponibilità favorevole, non cambia il nostro atteggiamento. Anche in questa circostanza la Dc ha dimostrato la sua incoscienza, la sua incapacità di uscire da contraddizioni e spinose contingenze e anche la sua incapacità di svolgere nei fatti e nei comportamenti concreti il suo ruolo di opposizione costruttiva, peraltro sempre proclamato ai quattro venti».

## Alla Regione approvate le nomine dei coordinatori

Adesso gli uffici della Regione Lazio funzioneranno meglio. La giunta di sinistra — su parere favorevole della competente commissione consiliare — ha approvato lunedì sera, in via definitiva, le nomine dei coordinatori di settore e di uffici dell'amministrazione regionale.

Il compagno Paolo Ciolfi, vicepresidente della giunta, al termine della riunione, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La giunta regionale, con la nomina dei coordinatori, ha compiuto un atto di grande rilievo per rendere più efficiente la gestione nell'interesse dei cittadini. La giunta, con il sostegno della maggioranza, ha dato prova in pochi mesi di saper affrontare e risolvere problemi ardui e difficili».

«Già che sorprende — ha proseguito — è l'atteggiamento ambiguo e polivalente del gruppo democristiano, il quale, dopo aver valutato positivamente le proposte della giunta per i coordinatori e aver annunciato il voto favorevole, ha espresso invece in commissione un voto negativo attraverso il consigliere Gallenzi».

## Ecco come si amministra (ancora per poco) l'Istituto S. Michele

# Risparmiano sulla cena. E i 600 milioni all'anno?

L'ente pubblico rientra nelle 370 IPAB che dal '77 aspettano di essere trasferite al Comune - La colpevole inerzia del governo che non ha approvato la legge regionale



Lo cita perfino il Belli in un sonetto del 1832 sul destino di tre sfortunati orfanelli. Già allora l'Istituto romano di S. Michele era uno dei maggiori istituti d'assistenza e beneficenza romani. E da quel tempo poco è cambiato: resta, insieme con l'Istituto S. Maria in Aquiro, una delle due istituzioni di beneficenza del Lazio di maggiore consistenza patrimoniale (10 miliardi con una rendita annua di circa 600 milioni). Di fronte a una torta così succulenta da amministrare, anziché scopi «morali» vanno spesso a farsi benedire.

Così questo enorme complesso di fabbricati, che dal 1938 ha trovato la sua sede in piazzale Tosti (ma che fu fondato nel lontano 1582), continua, sì, ad assistere anziani (attualmente ne ospita circa cento) e orfani (i dati

questo (denunciato in un ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio circoscrizionale) si spera che siano i colpi di coda di un serpente che sta morendo. E perché il consiglio d'amministrazione è scaduto da tempo e il Comune sta muovendosi per designare le nuove nomine da presentare alla Regione che, dopo aver per parte sua, designato il presidente formerà il nuovo consiglio d'amministrazione.

Ma, a monte del caso «particolare» del S. Michele, dove stanno le responsabilità che impediscono alle numerose IPAB del Lazio (ma il discorso vale per tutte le altre regioni) di essere trasferite alle «dipendenze» degli Enti locali? Ancora una volta si deve, qui, denunciare l'inerzia colpevole del governo che (guarda caso) in tutti i modi ritarda la piena attuazione della famosa legge 82, che trasferisce numerose funzioni dello Stato alle Regioni. Rifacciamone, per maggior chiarezza dei lettori, la storia.

Nell'ambito della «382», dunque, nel luglio del '77 il decreto presidenziale 616 dettava le norme per lo scioglimento delle IPAB e il loro trasferimento alle Regioni. Questo decreto, in particolare, prevedeva che tutti gli Istituti di assistenza e beneficenza pubblica si sarebbero dovuti sciogliere il 1. gennaio del 1979 con legge regionale, qualora non si fosse, nel frattempo, varata la legge di riforma dell'assistenza sanitaria (cosa che non è avvenuta in quei tempi). Le Regioni quindi erano delegate a legiferare. La Regione Lazio in questo senso è stata la prima d'Italia a rispettare il decreto presidenziale: a dicembre del '78 c'è stata la proposta della giunta e il 24 gennaio scorso la legge è stata approvata dal consiglio. Al Lazio si sono aggiunti il Piemonte, l'Emilia Romagna, la Toscana, la Liguria, la Lombardia. La legge regionale, che avrebbe immediatamente sbloccato la situazione e avrebbe consentito a certe



IPAB (e qui bisogna dire per inciso che c'è stata una grossa battaglia politica per individuare quelle da «salvare», da non passare cioè alle dipendenze degli Enti locali) e anche per questo la Regione Lazio nella sua legge si era autolimitata nell'indicare solo particolari enti sul cui scioglimento tutti erano d'accordo) di essere immediatamente trasferite al Comune, è stata bloccata dal governo con osservazioni assolutamente pretestuose. La volontà dell'esecutivo appare quindi chiaramente dilatoria nel tentativo estremo (e vano) di preservare e proteggere antichi privilegi.

Ma torniamo per un attimo al S. Michele. Come abbiamo detto questo ente pubblico sulla carta, attraverso il suo vecchio consiglio di amministrazione, di fatto gestisce e amministra un patrimonio di 10 miliardi (con un fatturato annuo di un miliardo) ma i criteri (anche riguardo al personale) sono affidati a personaggi di antica fede (e costume) democristiani che agiscono come meglio credano.

L'unica barriera contro eventuali speculazioni su un così ingente e appetitoso patrimonio è data dalla cosiddetta legge Crispi 692 del lontano 1890 (e dalle sue successive modifiche) che tuttora regola le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (solo nel '79 sono state dettate norme regionali con criteri di salvaguardia che vietano la vendita dei beni e l'assunzione di personale senza l'autorizzazione della giunta).

Conclusione: il S. Michele è solo uno delle 370 IPAB (un dato approssimativo e incompleto, raccolto nell'interessante pubblicazione della Regione che dall'800 è il primo tentativo di raccogliere le tante possibili informazioni in materia) che attendono di essere trasferite dal 1977. La Regione ha fatto tutto quello che era in suo potere e dovere. E il governo? Aspetta, rimanda.

**Anna Morelli**